

Otium e negotium

D'altra parte non bisogna dimenticare che il genio romano si esprime altrove, e non nella riflessione teorica; se Cincinnato lascia la spada è per prendere l'aratro. Ogni dimissione, ogni pausa dell'azione, vuoi motivata dallo studio vuoi dalla politica, offende un romano della razza di Catone. L'otium, il tempo concesso a se stesso, la distrazione, sarà per Roma una faticosa conquista e dovrà continuamente giustificarsi con le ragioni dell'efficienza. Quando i giureconsulti per sei mesi l'anno si ritirano nella loro residenza di campagna, si giustificano con la necessità di preparare in tutta tranquillità la documentazione per la loro attività.

Il riposo dei greci così ricco di riflessioni, di discussioni e di studi che ha finito col significare addirittura la scuola, ispira ai romani una diffidenza istintiva, mentre nella riflessione sistematica vedono soprattutto una perdita di tempo; la storia delle loro idee è tutta intessuta di meditazioni il cui assioma generale può dirsi " primum vivere (e bisognerebbe dire agere), deinde philosophari "; senza contare poi che moltissimi, la maggior parte di loro, non hanno mai trovato il tempo di passare alla seconda parte di questo programma; senza rimpianto, del resto, se si pensa che lo stesso termine " philosophari " ha un significato che per molto tempo provocherà disprezzo, irritazione o bonario compatimento. Bisogna che si determini - e ne dovranno passare di anni - una situazione affatto nuova, perché si affermi, con le Tusculanae, il piacere delle lunghe discussioni, degli incontri e del dialogo. Ma ora bisogna fare la guerra, amministrare e guadagnare danaro. t perciò che le concezioni politiche romane si dimostreranno così vicine all'azione da esserne assolutamente indissociabili. ~ certamente a questo e ad altri aspetti del genere che si pensa quando si parla del famoso realismo romano.